

Tempo e mutamento (Jiddu Krishnamurti)

Desidero parlarvi un poco di ciò che è il tempo, perché penso che la ricchezza, la bellezza ed il significato di ciò che è fuori del tempo, di ciò che è vero, possano sperimentarsi soltanto quando si comprende l'intero processo del tempo. Dopo tutto, ciascuno a suo modo, tutti cerchiamo un senso di felicità, di arricchimento. Senza dubbio una vita che abbia significato, che possieda la ricchezza della felicità autentica, non appartiene al tempo. Come l'amore, una tale vita è fuori del tempo. E per intendere ciò che è fuori del tempo, non dovremo affrontarlo mediante il tempo, ma, piuttosto intendere il tempo stesso. Non dovremo impiegare il tempo come mezzo per ottenere, realizzare, comprendere ciò che ne sta fuori. È ciò che facciamo per la maggior parte della nostra vita: spendere il tempo cercando di cogliere ciò che ne è fuori; e perciò è importante capire che cosa si intenda per tempo, poiché a mio avviso è possibile esserne liberi. Importante assai è comprendere il tempo nella sua interezza, e non parzialmente. È interessante rendersi conto che le nostre vite vengono per la massima parte spese nel tempo: il tempo, non nel senso di sequenza cronologica, di minuti, ore, giorni ed anni, ma nel senso di memoria psicologica. Viviamo mediante il tempo, ne siamo il risultato. Le nostre menti sono il prodotto di infiniti ieri, ed il presente altro non è se non il passaggio dal passato al futuro. Le nostre menti, le nostre attività, e il nostro essere, si fondano sul tempo; senza di esso non possiamo pensare, poiché il pensiero è il risultato del tempo, è il prodotto di infiniti ieri, e non vi è pensiero senza memoria. La memoria è tempo; poiché vi sono due tipi di tempo, quello cronologico e quello psicologico. Vi è il tempo come passato, misurato mediante l'orologio, o come passato nella memoria. Non si può rifiutare il tempo cronologico; sarebbe assurdo: perdereste il treno. Ma esiste realmente un tempo che non sia quello cronologico? Ovviamente esiste un tempo come passato, ma vi è un tempo quale la mente lo pensa? Esiste un tempo separato dalla mente? Senza dubbio il tempo, il tempo psicologico, è il prodotto della mente. Senza la fondazione del pensiero non vi è tempo: essendo il tempo null'altro se non la memoria di ieri in congiunzione con l'oggi, che modella il domani. Vale a dire, la memoria dell'esperienza di ieri in risposta al presente sta creando il futuro: il che, ancora, è il processo del pensiero, e un sentiero della mente. Il processo del pensiero comporta progresso psicologico nel tempo; ma è reale, è altrettanto reale del tempo cronologico? E possiamo usare quel tempo che appartiene alla mente come un mezzo per comprendere l'eterno, ciò che è fuori del tempo? Come ho detto, la felicità non è di ieri, la felicità non è prodotta dal tempo, la felicità è sempre nel presente, è uno stato senza tempo. Non so se avete notato che quando vi trovate in uno stato di estasi, di gioia creativa, in un nucleo di nubi radianti circondate da nuvole oscure, in quel momento non vi è tempo; vi è soltanto il presente immediato. La mente, che nasce dopo la sperimentazione del presente, ricorda e desidera continuarlo, immagazzinandone sempre più, e con ciò creando il tempo. Così il tempo viene creato dal "più"; il tempo è acquisizione ed è anche distacco, il che, pur esso, è un'acquisizione della mente. Perciò, limitandoci a disciplinare la mente nel tempo, a condizionare il pensiero entro la struttura del tempo, cioè nella memoria, senza dubbio non comprenderemo ciò che è fuori del tempo. La trasformazione riguarda il tempo? Molti fra noi sono avvezzi a pensare che il tempo comporti necessariamente il mutamento: io sono qualche cosa, e per mutare ciò che sono in ciò che dovrei essere mi occorre tempo. Sono avido, con la confusione, l'antagonismo, il conflitto e la miseria che risultano dall'avidità; per determinare la trasformazione, cioè la non-avidità, ritengo sia necessario il tempo. Vale a dire, si considera il tempo come un mezzo per trasformarsi in qualcosa di più grande, per diventare qualche cosa. Il problema è il seguente: si è violenti, avidi, invidiosi, irrosi, viziosi o appassionati. Per trasformare ciò che è, è necessario il tempo? Anzitutto, perché vogliamo cambiare ciò che è, o determinarne una trasformazione? Perché? Dato che ciò che siamo non ci soddisfa, crea conflitto e disturbo, è giusto che non si gradisca tale stato, e se ne desideri uno migliore, più nobile, più idealistico. Perciò desideriamo il mutamento: perché esistono il dolore, lo sconforto, il conflitto. Ora, il conflitto viene superato dal tempo? Se affermate che sarà superato dal tempo, vi trovate tuttora in conflitto. Potrete dire che occorreranno venti giorni o venti anni per liberarsi dal conflitto, per mutare ciò che esiste, ma durante questo tempo resterete nel conflitto, e pertanto il tempo non determina il mutamento. Quando impieghiamo il tempo come

mezzo per acquisire una qualità, una virtù o una condizione, stiamo semplicemente rimandando, o stiamo evitando ciò che è; a mio avviso è importante comprenderlo. L'avidità e la violenza causano dolore, disturbo nel mondo delle nostre relazioni con gli altri, nel quale consiste la società; e, consapevoli di questa condizione di turbamento, che definiamo avidità e violenza, diciamo a noi stessi: "col tempo me ne libererò. Praticherò la nonviolenza, praticherò il non-desiderio, praticherò la pace". Ora, volete praticare la non-violenza perché la violenza è uno stato di turbamento e di conflitto, e ritenete che col tempo otterrete la non-violenza e supererete il conflitto. Ma, in realtà, che cosa accade? Trovandovi in una condizione di conflitto desiderate raggiungere uno stato nel quale conflitto non vi sia. Ora, è questo stato di non-conflitto il risultato del tempo, il risultato di una durata? Senza dubbio, no; poiché, mentre state ottenendo una condizione di non-violenza, tuttora siete violenti e dunque vi trovate tuttora in conflitto. Il nostro problema è: può un conflitto, un turbamento, venir superato in un certo periodo di tempo, sia esso di giorni, di anni o di una vita intera? Che cosa accade quando si dice: "sto per praticare la non-violenza durante un certo periodo di tempo"? La pratica stessa indica che ci si trova in conflitto: non vi pare? Non la praticereste se non doveste resistere ad un conflitto; voi dite che la resistenza al conflitto è necessaria per poter superare il conflitto e che per tale resistenza vi è necessario del tempo. Ma la resistenza stessa al conflitto è in se stessa una forma di conflitto. Spendete energia resistendo al conflitto nella forma che chiamate avidità, invidia o violenza, ma la vostra mente resta in conflitto, e dunque è importante scorgere la falsità del processo del dipendere dal tempo come mezzo per superare la violenza ed essere così liberi da quel processo. Allora sarete in grado di essere ciò che siete: un turbamento psicologico che è violenza in se stesso. Per comprendere qualsiasi cosa, qualsiasi problema umano o scientifico, che cosa è importante, che cosa è essenziale? Una mente calma, una mente che sia tesa a capire. Non una mente esclusiva, che cerchi di concentrare: il che, ancora, è uno sforzo per resistere. Se realmente si intende comprendere una data cosa, si ha immediatamente uno stato mentale di calma. Quando intendete ascoltare la musica o guardare un quadro che amate, per il quale abbiate un debole, qual è la condizione della vostra mente? Immediatamente vi è calma. Quando ascoltate la musica, la vostra mente non vaga di luogo in luogo; ascoltate. Similmente, quando si desidera intendere il conflitto, non si dipende più dal tempo; si è semplicemente di fronte a ciò che" è; che è conflitto. Allora, immediatamente, ecco la calma, la tranquillità della mente. Quando non si dipende più dal tempo come mezzo per trasformare ciò che è, perché si vede la falsità di quel processo, allora ci si trova di fronte a ciò che è, e poiché si è interessati a comprenderlo, naturalmente ci si troverà ad avere una mente calma. In quello stato vigile, ma passivo, della mente si ha la comprensione. Finché la mente è in conflitto, finché biasima, resiste, condanna, non si potrà capire. Se desidero intendervi, non dovrò condannarvi, questo è ovvio. È quella mente calma, quella mente tranquilla, che determina il mutamento. Quando la mente non resiste più, non evita più, non scarta né biasima più ciò che è, ma è semplicemente e passivamente consapevole, allora, in quella passività della mente scoprirete, se veramente penetrerete entro il problema, che ha luogo una trasformazione. La redenzione è possibile soltanto oggi, non in futuro; la rigenerazione ha luogo oggi, non domani. Se sperimenterete ciò che ho detto, troverete che vi è una rigenerazione immediata, una novità, una qualità di freschezza; poiché la mente è sempre calma quando è interessata, quando desidera, e intende, capire. La difficoltà, per la maggior parte di noi, è che non abbiamo intenzione di capire, poiché temiamo che, se capissimo, ciò potrebbe comportare un'azione rivoluzionaria nella nostra vita: e così resistiamo. È il meccanismo di difesa che lavora quando impieghiamo il tempo oppure un ideale come mezzo per una trasformazione graduale. Così la rigenerazione è possibile solo nel presente, non nel futuro, non l'indomani. Chi conti sul tempo come mezzo mediante il quale possa ottenere felicità o rendersi conto della verità o di Dio, sta semplicemente ingannando se stesso; vive nell'ignoranza e perciò nel conflitto. Chi veda che il tempo non è il modo per uscire dalla nostra difficoltà, e sia pertanto libero dal falso, certamente ha l'intento di capire; perciò la sua mente è calma spontaneamente, senza costrizione, senza esercizio. Quando la mente è placata, tranquilla, quando non cerca risposte o soluzioni, quando non resiste né evita, soltanto allora può esservi una rigenerazione, poiché allora la mente è in grado di percepire la verità; ed è la verità che libera, non lo sforzo di essere liberi.

